

Le Jeu d'Adam. Édition critique et traduction par Geneviève HASENOHR, introduction par Geneviève HASENOHR et Jean-Pierre BORDIER, Genève, Droz («Texte courant» 1), 2017, pp. CXLV-257.

Il cod. Tours, BM 927, il più antico volume cartaceo francese (databile tra primo e secondo quarto del Duecento) contiene testi morali e religiosi in latino e in francese (tra gli altri, la *Vie de saint Grégoire*, la *Conception de Notre Dame* e la *Vie de sainte Marguerite* di Wace, il volgarizzamento dei *Disticha Catonis* di Adam de Suel). Il *Jeu* (o *Mystère*) *d'Adam* è sicuramente il testo più celebre della raccolta, almeno a giudicare dal numero di edizioni di cui è stato oggetto: dal 1854 (ed. V. LUZARCHE) a oggi diciotto, che hanno conosciuto «tous les partis pris éditoriaux» (p. VII). L'ultima della serie – felicemente condotta da G. Hasenohr *en chartiste* e con «un intérêt et un plaisir de positiviste attardée» (pp. VIII-IX) – si candida a essere riconosciuta come la più solida sotto il rispetto filologico, e la più ricca ed equilibrata nella ricostruzione della fisionomia del *Jeu* e del contesto culturale in cui fu composto/recitato.

Sotto la tradizionale tripartizione – in cui il commento ha un peso rilevante: introduzione (pp. XI-CXLV ; Bordier ha redatto il capitolo su *Le 'Jeu d'Adam' dans l'histoire du théâtre médiéval*, pp. XCVIII-CXXXII), testo (pp. 2-135; la versione moderna è “a fronte”), note (pp. 137-249) – si riconosce una struttura argomentativa compatta e serrata, che dalla base materiale (l'analisi del manufatto e dei suoi caratteri scrittorii/linguistici) si allarga all'analisi testuale e alla ricostruzione del contesto culturale, e nella quale ogni elemento, accuratamente soppesato e analiticamente presentato, è funzionale alla “lettura” del testo, e in particolare alla sua *restitutio* (e ai criteri che la governano). Alcuni dati di fatto e alcune ipotesi ne costituiscono le pietre angolari.

Il codice. Dopo il restauro del 1962 non è più possibile riconoscere le unità fascicolari originarie; ma l'impaginazione dei testi permette a H. di riconoscere l'esistenza di due unità librarie, concepite come indipendenti nei primi decenni del XIII sec.: nella prima (ff. 1-46) due mani trascrissero (la seconda con un ruolo marginale) il *Ludus paschalis*, trentasei liriche e inni religiosi della scuola di Notre-Dame, il *Jeu d'Adam* e l'*Ordo Prophetarum* (ff. 20r-40v) e infine i *Quinze signes du jugement dernier*; la seconda (ff. 47r-229v) è una raccolta di testi agiografici. Una serie di indizi materiali suggerisce che la raccolta sia nata dalla legatura *Ancien Régime* di libelli agiografici in origine sciolti, copiati nel Sud-Ovest della Francia (p. XLIX).

La lingua. L'analisi paleografica e linguistica in pp. XXVIII-LVI riguarda solo la prima unità, e assume i risultati dell'*expertise* di Robert Marichal (1969-1970), integrata dall'analisi di alcuni grafemi rari e occasionalmente presenti (doppia *e* con cediglia in esiti < -ATA; -t cedigliata; α); l'analisi si accorda ai caratteri della *scripta* (occidentali, “macchiati” dalla presenza di tratti anglonormanni e occitanici) nel disegnare la *silhouette* di uno scriba attivo nel Sud-Ovest plantageneto della Francia. La presenza di tratti insulari è stata un tema centrale nella letteratura novecentesca sul *Jeu* (a partire da P. Meyer in «Romania», XXXII 1903, p. 637), a proposito della localizzazione dell'originale. La discussione di H. (pp. LXXVII-XCVII) esclude i rimanti caratterizzati da

tratti che l'anglonormanno condivide con i domini continentali plantageneti (Francia occidentale), e quelli attestati in versi corrotti o di originalità dubbia: osserva H. che «les distorsions grammaticales sont très nombreuses entre ce que donne à lire la copie et ce que la critique textuelle laisse deviner avoir été le premier modèle» (p. LXXXIX), ed è un'osservazione che segna uno scarto rilevante dalle edizioni precedenti, come si vedrà. Restano due coppie di rimanti (pp. LXXIX-LXXX): 231-32 *criator* : *dur* (la rima tra o [u] < [Ö/Û] e u [y] < [U] è tratto anglonormanno, ma pure vallone e francoprovenzale) e 435-36 *hahan* : *pan* (un «occitanisme typé» [p. LXXXI], che conserva -À[– cfr. la nota a v. 482). Il testo occitanico del *Girart de Roussillon* presenta un numero di rime miste del tipo di *Jeu* 231-32 tale da permettere a H. di negare all'anglonormanno l'esclusività del fenomeno fonetico (p. XCIV), e di considerarlo come uno stigma di una cultura letteraria “pittavina”: con moltissima prudenza (ma senza troppe titubanze definitorie) H. suggerisce che il *Jeu* sia l'opera di un chierico «“poitevin” de souche et de culture», redatto sul Continente o in Inghilterra, copiato da chierici d'origine insulare (nelle regioni plantagenete della Francia) e infine da uno scriba «poitevin ou saintongeais» dopo il 1230, responsabile dei tratti occitanici (pp. XCIV-XCVII).

Il contesto. La ricostruzione (pp. LVI-LXXVII) parte di nuovo da un dato di fatto: metà delle liriche latine trascritte nel primo *libellus* sono attestate pure nel cod. Firenze, BML, plut. XXIX 1, la più importante collezione della produzione della scuola di Notre-Dame tra il 1180 e il 1240: si tratta di testi destinati al canto e alla danza, non solo dei laici ma pure dei chierici, per le feste della settimana tra Natale e l'Epifania e del tempo tra Pasqua e Pentecoste. Il che colloca il *Jeu* nel recinto dei capitoli secolari (cioè delle scuole di cattedrale), in cui la celebrazione pubblica del culto era la norma e l'attenzione per il ruolo liturgico degli *enfants du cœur*, i giovani chierici, era assai forte. H. non ha difficoltà ad allineare il *Jeu* alla produzione mediolatina tra XI e XIII sec. messa a regesto da Bordier: testi che trovano la loro incubazione nel sistema scolastico secolare e negli sforzi di rinnovamento liturgico con il quale le gerarchie nel XII sec. fecero fronte alla persistenza di antichi rituali festivi e alla competizione con i *ioculatores* (pp. LXI sgg.), e sono quindi caratterizzati dall'intreccio tra dinamismi spettacolari e pedagogia religiosa. Insomma, il *Jeu* può essere considerato «comme un élément du dispositif festif mis à la disposition d'un chapitre cathédral ou collégial pour solemniser dignement les mystères de Pâques et de la Nativité» (p. LXXIV). D'altra parte, H. è molto attenta, e con ottimi argomenti, a segnalare la natura dialettica del rapporto del *Jeu* con la liturgia: non è la testualità liturgica a generare e giustificare la struttura drammaturgica, ma questa a utilizzare quella; in altri termini, il *Jeu* «n'a pas de portée rituelle et encore moins de dimension sacramentelle» (p. LXX). H. connette il *Jeu* alla *lignée* dell'*épopée biblique*, agli esercizi (eredi di una tradizione che affonda nel tardo Antico) di Herman de Valenciennes e di Macé de la Charité (pp. LXXI-LXXII). Tutti questi temi trovano approfondimenti analitici nel ricchissimo e sostanzioso corredo di note alle didascalie latine (e in qualche caso, ai versi francesi), che discutono questioni di regia teatrale, di liturgia e di teologia, con frequenti e importanti affondi nella letteratura patristica e nella tradizione drammaturgica medio-latina (segnalo, tra

le molte, la 1f – pp. 148-57: dedicata alla coppia *Figura / Salvator* utilizzata per designare la divinità; le 1k e *ante* 113a-b – pp. 158-61, 170-74: sulla localizzazione della *mise en place* della rappresentazione, con osservazioni che andranno lette in dialettica con quanto scrive Bordier in pp. CXXX-CXXXI: H. pensa a una localizzazione *intra muros*, il secondo suggerisce una scenografia esterna nel quartiere della cattedrale; le *ante* 113c-d – pp. 174-79: su *Diabolus* e la tentazione di Adamo, motivo che è apparentemente un *hapax* del *Jeu*).

Il testo critico approntato da H. è la novità più rilevante e apprezzabile di quest'edizione, soprattutto se commisurata sullo "stile ecdotico" dei predecessori. A pie' di pagina l'apparato registra le lezioni di T (distinte tra didascalie in latino, in prima fascia, e versi in volgare) sottoposte a valutazione e/o emendazione, e gli interventi di copia dello scriba; continuando la prassi fissata dall'ed. L. SLETSJÖE (Paris, 1968 – e cfr. ID. in «Studia neophilologica», XXXVII 1965, pp. 11-29), H. dà inoltre conto delle soluzioni testuali adottate dalle edizioni successive al 1968 (con l'integrazione di PAUPHILET 1951, per le varianti sostanziali, sfuggita a Sletsjöe). Tale soluzione rende visibile la scelta di H. contro l'uniforme conservatorismo degli editori precedenti: «tenter de récupérer le texte primitif lorsqu'il semblait à portée de main, l'écueil étant, bien entendu, de glisser de la restauration à la réécriture» (p. CXXXV) – l'operazione è condotta sulla base di tre parametri: «l'unicité de la copie; son caractère défectueux; la compénétration, ou la superposition, de plusieurs *scripte* et usages linguistiques» (p. CXXXIV). Alcuni dati quantitativi possono dare la misura dell'operazione di H. (i cui esiti sono, va detto, regolarmente convincenti).

Un asterisco stellato segnala i versi (ottosillabi a rima baciata e decasillabi in quartine monorimi) sottoposti a intervento o giudicati non originali, a cui corrisponde una voce in apparato: se non ho contato male, sono 273 sui 944. Da quest'insieme possiamo escludere: 50 voci che concernono solo lo stato del testo nella copia (interventi materiali/scrittorii, atti mancati e *bévues* dello scriba), per le quali non si registrano soluzioni difformi tra gli editori; 22 voci in cui l'apparato registra solo le scelte degli editori precedenti, isolati o in gruppo, a fronte perlopiù – quando non si tratti di soluzioni ortografiche – dell'adesione di H. al dettato di T (13 occorrenze riguardano l'ed. Pauphilet, che in generale e giusta apparato si qualifica come la più "interventista" prima di H.). Restano dunque 201 versi (su 944) che H. sottopone a emendazione, con interventi di intensità diversa (a partire dal restauro del metro per integrazione/atetesi di [ə], o per selezione di varianti alternative, come *itel / tel* ecc.): 1 verso ogni 4,5 circa. Si tratta, com'è evidente anche dal nudo dato quantitativo, di una decisa rassettatura del testo (se pure la commisuriamo sull'ammontare degli interventi dei predecessori accolti da H.: ho contato solo 33 lezioni, la più parte delle quali, 27, sono da ascrivere a Pauphilet), che però non è frutto di un *parti pris*, ma di una ponderata valutazione (anche in senso dia-topico/-cronico) del dato di fatto. Due casi per tutti. (a) In 318 *Tant est chaite mal ma sort* il participio è emendato in *cheaite* (in accordo con VAN EMDEN 1996; tutti gli editori conservano la lezione di T tranne PAUPHILET 1951/CHAGUINIAN 2014 *chaïte*); la giustificazione è di natura linguistica (cfr. nota in p. 196): *cheaite*, part. pf. analogico di *cheoir* «ne surprend pas dans l'Ouest»; la forma *chaïte*,

morfologicamente non peregrina, sarebbe un *hapax*. (b) In 420 tutti gli editori mantengono la lezione di T *Or m'est avis que tornez est a gwai*, ipermetra (+2); H. emenda il segmento sottolineato in *vis tornez*, e annota (pp. 201-2) che l'ipermetria può dipendere dal «remplacement de la formule ancienne *Or m'est vis* + verbe en parataxe par la formule devenue plus courante au XIII^e siècle *Or m'est a vis que* + prop. subordinnée». Alla stessa prudente valutazione ricondurrei altri due fatti: (a) in 22 casi H. non interviene sull'ipometria di altrettanti versi, e così sull'ipermetria di altri 7, perché mancano solidi appigli all'intervento; (b) H. rinuncia a intervenire quando, in assenza di soluzioni complessive, un intervento parziale modificherebbe l'assetto formale dato dall'apografo (in 465-68, quartina di decasillabi *aaaa*, a rima *-eille*, lo scriba, di fronte a un rimante in *-ant* in 466 – ...*le serpent suduiant* – interviene su ...*grant merveille* del precedente cancellando *grant* e riscrivendolo dopo *merveille*, ottenendo un doppio distico in *-ant / -eille*; ma in 531-34, in *-oire*, la struttura del secondo emistichio di 534, ...*iert en estoire escrit*, modificata per rimare con l'erroneo 533 ...*si m'en valt mult petit*, è restaurata in ...*iert escrit en estoire*).

Eugenio BURGIO
Università Ca' Foscari Venezia
(burgio@unive.it)